

Fenrir
Alle Porte di Asgaror

Omar Bensmaya

FENRIR

ALLE PORTE DI ASGAROR

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Omar Bensmaya
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo mio libro
alle mie due ultime professoresse di Italiano:
Alla prima perché ha avuto il buon cuore di leggere
questo scritto quando era solo un'idea confusa
e alla seconda perché mi risollevò
quando più di ogni altra volta mi trovai a terra.*

I

Era giunta notte, tutte le luci delle case erano ormai assopite se non totalmente scomparse. Per le strade del piccolo villaggio di Dorun il silenzio era rotto soltanto dal rumore incessante della neve che continuava a scendere imperterrita dallo scuro cielo, ma particolare era la forza con cui il vento sferzava contro la taverna dell'isolato villaggio, sembrava quasi che gli Dei stessi si stessero scatenando violenti e impietosi come se volessero avvertire l'anziano Volva di un pericolo imminente, ma un uomo resta sempre tale e non può percepire tutti i segni inviati dagli Dei, eppure, mentre all'interno della locanda l'anziano Knud, saggio e rispettato Volva del villaggio, si stava scrollando dalle spalle alcuni dei suoi grigi capelli, sentì come un brivido correrli lungo la schiena e improvvisamente capì che la gloriosa era degli dei e degli eroi del Valhalla stava per tramontare.

In quello stesso istante sulle gelate spiagge di Goteborg una nave stava ormeggiando, aveva sulla bandiera un simbolo che gli antichi popoli che abitavano le coste della Norvegia non avevano mai visto; non era un leone pronto al balzo, fiero simbolo dei re sassoni d'Inghilterra stendardo molto conosciuto dai razziatori delle coste, era un umile croce senza altri simboli o insegne.

Quella mattina la maggior parte dei cittadini di Dorun furono svegliati dalle grida di Drifra la giovane e seducente nuova moglie di Foskar il Bianco. La donna infatti stava dando alla luce il suo primo figlio, colui che un giorno avrebbe dovuto guidare i feroci uomini della regione verso gloriose razzie nel cuore dell'Europa. A differenza delle previsioni fatte da alcuni druidi, il parto fu tutt'altro che facile e, perché

quell'agonia di straziante dolore finisse, la neo madre che non era di corpulenta costituzione come la maggior parte delle donne del nord ma al contrario era di esile corporatura, dovette dar fondo a tutte le sue energie. Dopo molte ore, alla fine avvenne il miracolo: non un solo figlio ma bensì due. Fu così che Foskar il Bianco divenne padre di due maschietti e una volta che il parto fu veramente terminato la grassa nutrice guardò stupefatta il corpulento medico come se fosse stato lui a fare in modo che la donna partorisce due robusti gemelli.

«Che hai dunque da guardare?»

Gli chiese al fine Joskar, seccato dall'insistente osservazione della donna.

«Nulla, è che sono felice che questa tortura sia terminata e...e sono stupefatta che Foskar abbia avuto due gemelli, proprio come successe a lui!»

«Il volere degli Dei è oscuro e misterioso, non sta a noi cercare di capire le loro intenzioni.»

Prima ancora che la donna rispondesse, la sfinita Drifra alzò la voce con le ultime linee di energia che le scorrevano ancora in corpo e supplicò la nutrice di porgergli al seno i suoi figli, quest'ultima un po' titubante per paura che i bambini succhiassero con troppa foga i seni della già debilitata madre oppose resistenza, consegnò i gemellini alle balie e se ne andò con loro, nell'ancora scura stanza erano rimasti soltanto il giovane medico e la nobile Drifra.

«Hai fatto un superbo lavoro mia signora, vostro marito sarà estremamente felice quando verrà a sapere d'essere diventato padre non di uno ma di ben due figli.»

La donna sembrò voler rispondere ma riuscì soltanto a fare qualche impercettibile segno con le labbra.

«Non ti sforzare mia nobile signora, ora riposa, farò chiamare qualcuno affinché ti cambino i vestiti e ripuliscono questa stanza, non lascerò che riposate nel vostro sangue.»

Detto ciò il medico abbassò il capo coprendosi il viso con i suoi capelli color rame in un umile segno di rispetto e uscì dalla stanza chiudendo lentamente la porta dietro di sé. Fece qualche passo poi si fermò di colpo e osservò fuori da una fi-

nestra del corridoio della reggia dove Foskar aveva deciso di abitare con la sua famiglia, si fermò un attimo a guardare i primi raggi del sole sovrastare sopra l'oscuro mare, poi chiuse gli occhi e ascoltò per qualche istante i gabbiani, ma ad un certo punto la sua pace fu turbata da un grido, ma non proveniva dalla camera della moglie del suo signore, giungeva invece dalla sala delle nutrici, l'uomo si affrettò a raggiungere la stanza e quando vi arrivò vide una delle nutrici piangere in ginocchio sull'inerte corpicino di uno dei due figli di Drifra.

«Cosa succede? perché il bambino è immobile?»

«Non lo sappiamo.»

Rispose lacrimante la più anziana delle nutrici.

«Quando l'hanno portato qui respirava e agitava le gambe, ma all'improvviso si è fermato ed ha smesso di respirare.»

Ma prima ancora che la donna ebbe terminato di parlare Joskar si chinò e prese in braccio il bambino, il suo corpicino era congelato e il suo respiro impercettibile.

«L'altro pargolo come sta?»

«Lui sta bene ma temo che per il suo fratellino...»

«Non fare certe insinuazioni donna!»

Concluse scosso il medico, si diresse allora fuori dalla reggia, il vento ormai era calato e rimaneva solo un flebile alito, anche la neve ora scendeva lentamente e a piccoli fiocchi, fece qualche metro verso una roccia incisa e aspettò qualche istante prima che il sole raggiungesse l'antica runa alzò quindi il bimbo verso il raggio del sole e pronunciò sinistre parole.

«Uker einu nafni hétomk aldregi síz ek með fólkom fór.»

Fatto ciò prese una piccola lama chirurgica che portava sempre con sé e incise leggermente il bambino all'altezza del cuore, lentamente una goccia di sangue scivolò sulla punta della lama, allora Foskar fece cadere la goccia sul suolo vicino all'antica roccia e prima che questa toccasse terra evaporò. Pochi istanti dopo il gracile corpo del bambino riprese a respirare e il naturale colorito ricoprì di nuovo il bebè, Joskar una volta resosi conto del prodigio, chiuse gli occhi e attese, furono pochi istanti, ma nella mente del giovane medico scorsero secoli.

«Non avresti mai dovuto consacrare il bambino.»

Fu solo il suono di queste parole che ruppero il solenne silenzio nella mente del medico.

«Che altro potevo fare? Stava per morire! La sua unica possibilità era essere votato a...»

«Taci! non voglio sapere a quale Dio tu l'abbia iniziato, non ancora quantomeno!»

Quindi la voce prese forma e corpo e d'improvviso si materializzò di fronte a Joskar, era una figura molto anziana: i lunghi capelli che si confondevano ormai con la barba, coprivano buona parte del viso ed era possibile vedere solo uno degli occhi dell'anziano, la schiena leggermente piegata dall'affaticamento degli anni non nascondeva però un'antica forza tenuta ancora viva da un ancestrale potere.

«Dunque le mie parole hanno richiamato la tua attenzione Knud, dovrei sentirmi onorato? O maledetto?»

«Considerati piuttosto fortunato d'essere ancora vivo dopo il rituale che hai svolto.»

«Se sono ancora vivo lo devo al fatto di non credere hai vostri falsi Dei.»

«E allora come mai hai pregato uno di loro perché salvasse il bambino?»

«Ho fatto quello che ho fatto solo perché suo padre è un seguace degli antichi Dei e probabilmente se è ancora vivo è dovuto al caso che questo bambino è molto fortunato.»

«Prega il tuo Dio di avere ragione o temo che...»

Prima che l'anziano Volva riuscisse a terminare la frase le disperate grida dell'anziana nutrice ruppero il colloquio dei due.

«Ora è meglio che torni da loro ragazzo, la tua signora sarà piacevolmente stupita di veder che suo figlio sta bene.»

Detto questo come era comparso l'anziano uomo scomparì con il vento e pochi istanti dopo la nutrice in lacrime raggiunse Joskar.

«Il bambino!...»

Urlava singhiozzando straziata dalla dolorosa convinzione della sua morte.

«Dové il bambino Joskar?»

«Non ti preoccupare è con me e sembra aver ripreso cono-

scenza.»

Stupita la donna si fermò di colpo e osservò i verdi occhi del giovane medico.

«Ti ho detto decine di volte di non fissarmi!»

«Ti chiedo scusa è che il bambino...non respirava era sicuramente morto come hai...»

«Non fare domande a proposito di ciò che non ti riguarda.»

L'ha interruppe con voce severa.

«Il bambino sta bene, non importa altro.»

La donna sentendosi denigrata da un'ennesima umiliazione prese il piccolo bambino dalle braccia del medico e ritornò su i suoi passi all'interno della reggia, l'alba era ormai giunta e il sole ora illuminava tutto il paesaggio, la neve aveva persino cessato di cadere e il giovane Foskar si voltò allora verso il villaggio, guardò i primi uomini uscire dalle loro case e si avviò verso la locanda.

Un mese dopo Foskar il Bianco tornò finalmente a casa dopo aver condotto l'ennesima razzia di successo sulle coste dell'umida Britannia. Essendo partito che sua moglie era in attesa di quello che lui credeva un solo figlio, la sua prima preoccupazione fu di assicurarsi che fosse nato un maschio, così da poterlo nominare suo erede al comando del clan dei Ostarf, raggiunto il piccolo borgo si diresse con fretta verso la sua reggia. Nel palazzo non trovò nessun tipo di accoglienza in quanto era totalmente impossibile prevedere il giorno del suo ritorno ma nonostante questo tutti lo riconobbero all'istante, era inconfondibile, un gigante sempre coperto da un mantello del colore delle piume di un angelo, i capelli totalmente scompigliati erano di un biondo chiarissimo e anche i suoi occhi chiarissimi ma di un grigio luminoso come la luna piena.

Una delle ancelle di Drifra scorse il re da una stretta feritoia prima che si introducesse nel piccolo palazzo e corse ad avvertire la sua signora. Raggiunta la grande stanza da letto riprese fiato, abbassò il capo di fronte a Drifra che stesa sul letto stava allattando i due bambini, attese qualche istante e poi cominciò a parlare.

«Mia nobile padrona, il vostro re è tornato e presto...»

Prima che riuscisse a terminare la frase la porta si aprì con gran forza sbattendo l'ancella che si trovava davanti ad essa con vigore contro la parete, davanti agli occhi di Drifra si trovava suo marito, ancora ricoperto dalla fine neve che stava cadendo, Foskar guardò dritto nel verde ambrato degli occhi di sua moglie la quale contraccambiò lo sguardo con la stessa tenace forza.

«Chi di loro è mio figlio?»

«Lo sono entrambi, gli Dei hanno deciso di benedirti con dei gemelli.»

«Benedirmi?...maledirmi! Chi di loro ha respirato per primo.»

“Lui!” rispose la regina indicando il gemellino che attingeva al suo seno sinistro.

«Quest'altro invece pareva morto ma poi Joskar grazie alla sua medicina ha fatto in modo che non raggiungesse i tuoi avi nell'aldilà.»

«Un bambino di così cagionevole salute non può essere l'erede di niente e di nessuno, sarà quest'altro a comandare gli Ostraf quando verrà il tempo.»

«E come lo chiamerai mio signore?»

Foskar chinò leggermente il capo per riflettere qualche istante.

«Edgar! Come mio padre.»

esclamò d'un tratto con orgoglio.

«E come chiamerai l'altro tuo figlio mio signore?»

«Non è importante ora, ci dovrò pensare, ma ora mi manca il tempo devo tornare da i miei uomini.»

Detto questo uscì dalla stanza e si avviò per l'uscita del palazzo, quando vicino alla grande porta un uomo da un angolo ombroso con un solo braccio lo fermò.

«Com'è andata la spedizione fratello?»

Foskar si voltò e vide suo fratello Ufter, in tutto e per tutto uguale a lui, se non per il colore degli occhi, molto più scuri dei suoi.

«Proprio come speravamo mio caro fratello.»

I due si sorrisero e si abbracciarono in un caloroso saluto.